



LA  
METAMORFOSI  
LETTERA  
AL PADRE

Franz Kafka

VERSIONE INTEGRALE





GIOVANI LETTORI  
CON RADICI FORTI

FRANZ KAFKA



 GIUNTI

Titoli originali:

*Die Verwandlung e Brief an den Vater*

Traduzione: Nicoletta Giacon (*La metamorfosi*), Danila Moro (*Lettera al padre*)

Revisione e note di *Lettera al padre*: Lieselotte Longato

Progetto grafico di copertina: Romina Ferrari

Fotografia: elaborazione digitale da © 123RF; © kunchit1969 / stock.adobe.com

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809968066

Prima edizione digitale: giugno 2022



PRO.DIGI **GIUNTI**  
FESTINA LENTE

# LA METAMORFOSI



# 1

Gregor Samsa, destandosi un mattino da sogni inquieti, si ritrovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto. Se ne stava disteso sul dorso, duro come una corazza, e se sollevava appena il capo poteva vedere il suo ventre convesso, bruno, solcato da nervature arcuate, sulla cui sommità la coperta, pronta a scivolare del tutto da un momento all'altro, si manteneva a stento. Le zampe, numerose e penosamente sottili rispetto alle dimensioni del corpo, gli si agitavano impotenti davanti agli occhi.

“Che cosa mi è accaduto?” pensò. Non era un sogno. La sua camera, una vera e propria stanza da esseri umani – solo un po' troppo piccola – era lì, come sempre, tra le quattro ben note pareti. Al di sopra del tavolo, sul quale era sparso un campionario di stoffe – Samsa era commesso viaggiatore – era appesa un'immagine che aveva ritagliato alcuni giorni prima da una rivista illustrata e poi collocato in una graziosa cornice dorata. Rappresentava una signora con un boa e un cappello di pelliccia che, seduta ben diritta, alzava verso l'osservatore un pesante manicotto di pelliccia in cui scompariva tutto l'avambraccio.

Lo sguardo di Gregor si levò allora verso la finestra, e il cielo tetro – si udivano battere le gocce di pioggia sulla lamiera del davanzale – lo colmò di malinconia. “E se dormissi ancora

un po' e dimenticassi tutte queste stupidaggini?" pensò; ma fu del tutto impossibile, perché, abituato com'era a dormire sul fianco destro, nello stato in cui ora si trovava non gli riusciva di mettersi in quella posizione. Per quanti sforzi facesse di girarsi sul lato destro, finiva sempre per ricadere, oscillando, sul dorso. Ci provò almeno un centinaio di volte, tenendo gli occhi chiusi per non dover vedere le zampette che si dimenavano, e rinunciò solo quando avvertì sul fianco un dolore leggero, sordo, mai provato prima.

"Dio mio," pensò "che mestiere faticoso mi sono scelto! Ogni giorno in viaggio. Le preoccupazioni di lavoro sono molto maggiori rispetto a quelle di chi ha un'attività in proprio, e come se non bastasse il tormento del viaggiare, l'affanno per le coincidenze dei treni, i pasti irregolari e cattivi, i rapporti umani sempre mutevoli, mai costanti, che neanche col tempo diventano veramente cordiali. Al diavolo tutto questo!" Sentì un lieve prurito sul ventre; si spinse adagio, sulla schiena, verso la testata del letto per poter sollevare meglio la testa; trovò il punto che gli prudeva, tutto cosparso di macchioline bianche, di cui non sapeva che cosa pensare; con una zampa cercò di tastarlo, ma si ritrasse subito, perché al contatto venne avvolto da brividi di freddo.

Scivolò nuovamente nella posizione di prima. "Queste levatacce" pensò "finiscono per farti uscire completamente di senno. L'uomo ha bisogno delle sue ore di sonno. Altri commessi viaggiatori vivono come le donne di un harem. Se nel corso della mattinata, per esempio, mi capita di tornare alla locanda per trasmettere le ordinazioni ricevute, questi signori si sono appena seduti per la prima colazione. Ci provassi io,



col mio principale, verrei sbattuto fuori su due piedi. Del resto, chissà, forse sarebbe la cosa migliore per me. Se non ci fosse il pensiero dei miei genitori a trattenermi, mi sarei licenziato già da un pezzo, mi sarei presentato al principale e gli avrei detto chiaro e tondo quello che penso. Di certo sarebbe caduto dalla scrivania! Che stranezza, poi, quella di sedersi sulla scrivania e parlare di lassù all'impiegato, che oltre tutto, data la sordità del principale, deve andargli proprio sotto il naso. In ogni modo, la speranza non è ancora perduta. Non appena avrò messo insieme i soldi per pagargli il debito dei miei genitori – ci vorranno ancora cinque o sei anni – altro che se lo farò. Sarà un taglio netto. Intanto, però, devo alzarmi, il mio treno parte alle cinque.”

Guardò in alto, verso la sveglia che ticchettava sul cassettone. «Santo Iddio!» pensò. Erano le sei e mezzo, e le lancette andavano avanti tranquillamente, la mezza era già passata, erano ormai quasi i tre quarti. Forse la sveglia non aveva suonato? Dal letto si vedeva che era stata messa regolarmente sulle quattro; di sicuro aveva suonato. Com'era possibile che avesse continuato a dormire nonostante quella suoneria, capace di far tremare i mobili? A dire il vero non aveva per niente avuto un sonno tranquillo, ma forse proprio per questo era stato più pesante. E adesso, che cosa doveva fare? Il treno successivo partiva alle sette; per arrivare a prenderlo avrebbe dovuto correre come un matto; e poi il campionario non era ancora pronto e lui non si sentiva proprio in forma. E anche se avesse fatto in tempo a prendere il treno, una sfuriata del principale sarebbe stata inevitabile, perché il fattorino della ditta lo aspettava al treno delle cinque e da un pezzo doveva aver riferito della sua

assenza. Era una creatura del principale, senza spina dorsale né cervello. E se si fosse dato malato? Sarebbe stato estremamente penoso e sospetto, perché durante i suoi cinque anni di servizio Gregor non si era ammalato nemmeno una volta. Di sicuro il principale sarebbe venuto con il medico della mutua, avrebbe rimproverato ai genitori la pigrizia del figlio e tagliato corto a tutte le obiezioni, rimettendosi al parere del medico per il quale, come è noto, esiste solo gente che scoppia di salute, ma che non ha voglia di fare niente. E avrebbe avuto poi tutti i torti? A parte una sonnolenza veramente incomprensibile, dopo un così lungo sonno, Gregor si sentiva in realtà benissimo, anzi aveva addirittura una gran fame.

Mentre rifletteva rapidamente su tutto questo, senza potersi decidere ad abbandonare il letto – proprio in quel momento la sveglia stava battendo le sei e tre quarti – qualcuno bussò con cautela alla porta che si trovava vicino alla testata. «Gregor!» si udì (era la mamma). «Sono le sei e tre quarti. Non volevi partire?» La dolce voce! Gregor fu preso dal terrore nel sentire la propria voce che rispondeva. Senza dubbio era la stessa di prima, alla quale però, come proveniente dal basso, si mescolava un insopprimibile, doloroso pigolio, che lasciava intendere le parole nella loro chiarezza solo in un primo momento, per poi distorcerle nella loro risonanza in maniera tale che non si era più sicuri di aver udito bene.

Gregor avrebbe voluto rispondere per filo e per segno e spiegare tutto, ma, date le circostanze, si limitò a dire: «Sì, sì, grazie mamma, mi alzo subito». La porta di legno doveva aver reso impercettibile il mutamento della voce di Gregor, perché la madre si tranquillizzò e se ne andò strascicando i

piedi. Ma il breve dialogo servì a far sapere agli altri membri della famiglia che Gregor, contrariamente al solito, era ancora in casa, e subito il padre batté a una delle porte laterali, piano, ma col pugno: «Gregor! Gregor!» chiamò.

«Che cosa succede?» E dopo un istante tornò ad ammonire, con voce più profonda: «Gregor! Gregor!».

All'altra porta laterale la sorella mugolò a bassa voce: «Gregor? Stai bene? Hai bisogno di qualcosa?».

Gregor rispose rivolgendosi a entrambe le direzioni: «Sono già pronto» e si sforzò, mediante un'attenta pronuncia e inframmettendo lunghe pause tra le singole parole, di togliere alla sua voce tutto ciò che avrebbe potuto renderla insolita.

Il padre infatti tornò alla sua colazione, mentre la sorella sussurrò: «Gregor, apri, ti scongiuro!». Gregor però non aveva affatto intenzione di aprire la porta, anzi, si rallegrò della sua precauzione da viaggiatore che gli faceva chiudere a chiave tutte le porte, durante la notte, anche a casa.

Per prima cosa voleva alzarsi tranquillo e indisturbato, vestirsi e soprattutto fare colazione, e solo dopo avrebbe pensato al resto, perché – di questo era ormai consapevole – se fosse rimasto a letto a riflettere non sarebbe mai arrivato a una soluzione ragionevole. Si ricordò di aver sentito spesso, stando a letto, un leggero dolore, provocato forse da una posizione scomoda, che poi nell'alzarsi si era rivelato pura immaginazione, ed era ansioso di vedere come le sue fantasie si sarebbero a poco a poco dissolte quel giorno. Che il cambiamento della voce altro non fosse che l'annuncio di un violento raffreddore, malattia professionale dei viaggiatori di commercio, era fuori di dubbio.

Buttar via la coperta fu molto semplice: gli bastò gonfiarsi un po' per farla cadere da sé. Il seguito si fece difficile, soprattutto perché era diventato inverosimilmente largo. Avrebbe avuto bisogno di braccia e di mani per tirarsi su; invece aveva solo quelle innumerevoli zampette, che si muovevano senza tregua nelle più svariate direzioni e che non riusciva più a controllare. Se provava a piegarne una, subito questa si irrigidiva; e se alla fine gli riusciva di fare con questa zampetta ciò che si era proposto, tutte le altre, quasi fossero state lasciate libere, lavoravano in estrema, dolorosa agitazione. “Inutile restare a letto per niente” si disse Gregor.

In un primo momento voleva scendere dal letto con la parte inferiore del corpo, ma quella parte, che d'altronde non aveva ancora visto e di cui non era in grado di farsi un'idea esatta, si rivelò difficile da smuovere; tutto procedeva così lentamente, e quando, alla fine, quasi inferocito, si spinse in avanti con tutte le sue forze e senza precauzioni, scelse la direzione sbagliata, e andò a sbattere con violenza contro il fondo del letto, provando un dolore bruciante che gli fece capire che era proprio la parte inferiore del corpo a essere forse in quel momento la più sensibile.

Tentò allora di scendere dal letto con la parte superiore del corpo e girò cautamente la testa verso la sponda del letto. Questo non fu difficile e, nonostante la sua larghezza e il suo peso, la massa del corpo seguì lentamente l'inclinazione del capo. Allorché finalmente poté tenere la testa fuori dal letto, sospesa nel vuoto, fu preso dalla paura di continuare, perché se fosse caduto in quel modo solo un miracolo avrebbe potuto evitare che se la rompesse. E a nessun costo avrebbe dovuto perdere i sensi proprio in quel momento: piuttosto sarebbe rimasto a letto.

Ma quando, con rinnovato sforzo, si ritrovò ansimante nella posizione di prima e vide di nuovo le sue zampette lottare l'una contro l'altra ancora più accanitamente, e non trovò alcuna possibilità di mettere pace e ordine in quel caos, si disse nuovamente che non poteva restare a letto e che la cosa più ragionevole da farsi era sacrificare tutto alla speranza, anche minima, di alzarsi. Nello stesso tempo non mancò di richiamarsi alla mente che una pacata e tranquilla decisione era da preferirsi a risoluzioni disperate. In simili circostanze era solito fissare la finestra, ma quel giorno purtroppo la vista della nebbia mattutina, che velava persino il lato opposto della stretta strada, non ispirava né fiducia né buonumore. “Già le sette” si disse al nuovo scoccare della sveglia. “Già le sette e ancora così tanta nebbia.” Per un po' rimase disteso tranquillo, col respiro leggero, quasi si aspettasse dalla calma assoluta il ritorno delle condizioni normali.

Ma poi si disse: “Prima delle sette e un quarto devo assolutamente aver lasciato il letto. Nel frattempo sarà venuto qualcuno dalla ditta a chiedere mie notizie, perché aprono prima delle sette”. E si accinse a far rotolare dal letto in un unico movimento tutto il corpo. Lasciandosi cadere a quel modo, la testa, che nella caduta avrebbe fatto in modo di tenere ben sollevata, sarebbe presumibilmente rimasta illesa. Il dorso pareva duro, cadendo sul tappeto non gli sarebbe successo niente. La preoccupazione maggiore gli veniva dal rumore che avrebbe provocato e che probabilmente avrebbe destato dietro tutte le porte, se non proprio timore, almeno preoccupazione. Ma bisognava rischiare.

Gregor sporgeva già per metà fuori dal letto – il nuovo

metodo era più un gioco che una fatica, bastava solo oscillare a scatti – quando gli venne in mente che tutto sarebbe stato semplice, se qualcuno gli fosse venuto in aiuto. Due persone robuste – pensò a suo padre e alla domestica – non avrebbero dovuto far altro che passargli le braccia sotto il dorso arcuato, facendolo così sgusciare dal letto; si sarebbero quindi chinati reggendo il suo peso e avrebbero poi semplicemente atteso con pazienza che lui completasse il salto sul pavimento, dove le zampette – c'era almeno da sperarlo – avrebbero finalmente avuto un senso. Ma, a parte il fatto che le porte erano chiuse a chiave, avrebbe fatto bene a chiamare aiuto? A questo pensiero, nonostante la difficoltà del momento, non riuscì a fare a meno di sorridere.

Era già arrivato al punto che a ogni oscillazione più forte riusciva a stento a mantenere l'equilibrio, e avrebbe dovuto decidersi al più presto perché mancavano cinque minuti alle sette e un quarto, quando suonarono alla porta d'ingresso. “Qualcuno della ditta” si disse, e si sentì agghiacciare, mentre le sue zampette danzavano ancora più velocemente. Per un attimo tutto rimase in silenzio. “Non aprono” disse tra sé, in preda a un'irragionevole speranza. Ma poi, come sempre, la domestica, con il suo passo fermo, andò alla porta e aprì. A Gregor fu sufficiente sentire la prima parola di saluto del visitatore per sapere fin da subito chi era: il procuratore in persona. Ma perché Gregor era condannato a lavorare in una ditta, dove anche la minima manchevolezza causava i più gravi sospetti? Gli impiegati erano dunque tutti mascalzoni? Possibile che non ci fosse tra loro una persona fedele e devota, che anche solo per aver sottratto alla ditta due ore di lavoro mattutine fosse

diventata pazza dal rimorso e proprio per questo incapace di alzarsi dal letto? Se davvero era necessario mandare qualcuno, non bastava un semplice apprendista? Doveva venire il procuratore in persona, e mostrare in questo modo alla famiglia intera, peraltro del tutto incolpevole, che l'esame di questo caso sospetto poteva essere affidato solo al suo giudizio? E, più per l'agitazione cui queste considerazioni lo portarono che per una ponderata decisione, Gregor si lanciò con tutta la sua forza fuori dal letto. Ci fu un tonfo sonoro, ma non si trattò di un vero e proprio fracasso. La caduta venne un po' attenuata dal tappeto, e la schiena si rivelò più elastica di quanto Gregor non avesse pensato; ne derivò un suono cupo che neanche si notò. Non era stato però abbastanza attento a tenere ben sollevata la testa, così la batté sul pavimento. Pieno di rabbia e di dolore la girò e la strofinò sul tappeto.

«Lì dentro è caduto qualcosa» disse il procuratore nella stanza accanto, quella a sinistra. Gregor cercò di immaginarsi se un giorno non sarebbe potuto accadere anche al procuratore quanto oggi stava accadendo a lui; di per sé la cosa non era così impossibile. Ma come per rispondere brutalmente a questa domanda, il procuratore mosse nella stanza accanto alcuni passi risoluti facendo scricchiolare le scarpe di vernice. Dalla stanza di destra la sorella sussurrava per avvertire Gregor: «Gregor, c'è il procuratore».

«Lo so» mormorò Gregor tra sé, ma non osò alzare la voce tanto da farsi sentire dalla sorella.

«Gregor,» diceva ora il padre dalla stanza di sinistra «il signor procuratore è venuto a informarsi su come mai non sei partito col primo treno. Noi non sappiamo cosa dirgli. Inoltre

vuole parlare personalmente con te. Apri la porta per favore. Avrà senz'altro la bontà di scusare il disordine nella stanza.»

«Buon giorno, signor Samsa!» lo interruppe in tono cordiale il procuratore.

«Non si sente bene» disse la madre al procuratore, mentre il padre continuava a parlare vicino alla porta. «Non si sente bene, mi creda, signor procuratore. Come avrebbe potuto altrimenti Gregor perdere un treno! Il ragazzo non pensa ad altro che alla ditta. Io quasi mi arrabbio a vedere che la sera non esce mai; sono otto giorni che è in città, e ogni sera è rimasto in casa. Se ne sta seduto con noi al tavolo e legge in silenzio il giornale o studia gli orari ferroviari. Per lui è già una distrazione occuparsi di lavori d'intaglio. In due o tre sere, per esempio, ha intagliato una piccola cornice, vedrà quanto è graziosa. È appesa in camera, la vedrà subito appena Gregor aprirà la porta. Del resto sono molto felice che lei sia venuto, signor procuratore; da soli non saremmo mai riusciti a convincere Gregor ad aprire la porta; è così testardo, e di sicuro non sta bene, anche se questa mattina non lo voleva ammettere.»

«Vengo subito» disse Gregor lento e circospetto, e rimase immobile per non perdere nemmeno una parola della conversazione.

«Anch'io, cara signora, non me lo so spiegare altrimenti» disse il procuratore. «Speriamo non sia nulla di serio. D'altra parte devo dire che noi uomini d'affari dobbiamo molto spesso sorvolare, per disgrazia (o per fortuna, se si vuole), su un leggero malessere, pur di non trascurare il nostro lavoro.»

«Allora, può finalmente entrare il signor procuratore?» chiese impaziente il padre, bussando nuovamente alla porta.



«No!» disse Gregor. Nella stanza di sinistra subentrò un penoso silenzio, nella stanza di destra la sorella cominciò a singhiozzare.

Perché la sorella non andava a raggiungere gli altri? Di certo si era appena alzata dal letto e non aveva ancora cominciato a vestirsi. E perché piangeva? Perché lui non si alzava e non lasciava entrare il procuratore? Perché correva il rischio di perdere il posto, e in tal caso il principale avrebbe ripreso a perseguire i genitori con le vecchie richieste? In quella situazione erano preoccupazioni veramente superflue. Gregor era ancora lì e non pensava affatto di abbandonare la famiglia. Per il momento se ne stava disteso sul tappeto e nessuno che avesse conosciuto il suo stato avrebbe potuto seriamente pretendere da lui che facesse entrare il procuratore. Ma per questa piccola scortesia, per la quale in seguito si sarebbe trovata facilmente una scusa adatta, non lo si poteva di certo licenziare. Gli pareva che sarebbe stato molto più ragionevole se ora lo avessero lasciato in pace, invece di seccarlo con pianti ed esortazioni. Ma era appunto l'incertezza a tormentare gli altri e a giustificare il comportamento.

«Signor Samsa!» disse allora il procuratore, alzando la voce. «Che cosa sta succedendo? Lei si barrica nella sua stanza, risponde a malapena con un sì o con un no, procura ai suoi genitori gravi, inutili preoccupazioni e trascura – questo solo per inciso – i suoi doveri professionali in una maniera a dir poco inaudita. Le parlo ora a nome dei suoi genitori e del suo principale e la prego seriamente di darmi una spiegazione immediata e convincente. Non so che dire, non so veramente che dire. La conoscevo come una persona tranquilla, ragionevole,

e ora sembra che all'improvviso lei voglia fare sfoggio di strani capricci. A dire il vero il principale aveva accennato stamani a una possibile spiegazione per la sua assenza – riguardava l'incasso affidatole qualche tempo fa – ma io ho quasi dato la mia parola d'onore che quella spiegazione non poteva reggere. Ora, però, di fronte alla sua incomprensibile testardaggine, perdo qualsiasi voglia di intercedere anche solo minimamente per lei. E la sua posizione non è certo delle più solide. In un primo momento avevo intenzione di dirle tutte queste cose a quattr'occhi, ma dato che lei mi lascia qui a perdere tempo per niente, non vedo perché non debbano esserne informati anche i suoi genitori. Il suo lavoro nell'ultimo periodo ha lasciato molto a desiderare; ammetto che non è questa la stagione in cui si fanno grossi affari; ma una stagione in cui non si fanno affari del tutto non c'è, signor Samsa, non deve esserci.»

«Ma signor procuratore!» gridò Gregor fuori di sé, dimenticando per l'agitazione tutto il resto. «Apro immediatamente. Un leggero malessere, un po' di capogiro mi hanno impedito di alzarmi. Sono ancora a letto. Ma sarò subito a posto. Ecco, mi sto alzando. Solo un attimo di pazienza! Non è così facile come pensavo. Ma va già meglio. Com'è possibile che malanni del genere piombino addosso all'improvviso! Ieri sera stavo benissimo, i miei lo sanno, o meglio, già ieri sera avevo qualche piccola avvisaglia. Me lo si doveva leggere in viso. Perché mai non ho avvertito la ditta! Si pensa sempre di superare la malattia senza bisogno di restare a casa. Signor procuratore! Risparmi i miei genitori! I rimproveri che lei ora mi sta facendo sono del tutto infondati, tanto è vero che nessuno me ne ha mai parlato. Lei forse non ha letto le ultime ordinazioni

che ho spedito. Del resto posso anche partire col treno delle otto, qualche ora di riposo è bastata a rimettermi in sesto. Non si trattenga, signor procuratore, sarò subito in ditta, abbia la bontà di dirlo al principale e di presentargli i miei omaggi!»

E mentre sciorinava tutte queste parole in gran fretta, quasi senza sapere quello che diceva, Gregor, grazie alla pratica già acquisita sul letto, si era avvicinato con una certa facilità al cassettone, e tentava ora di drizzarsi appoggiandosi. Voleva veramente aprire la porta, farsi vedere e parlare con il procuratore; era ansioso di sapere che cosa avrebbero detto, vedendolo, gli altri che ora tanto lo reclamavano. Se si fossero spaventati, Gregor non avrebbe avuto più alcuna responsabilità e poteva stare tranquillo. Se invece avessero preso la cosa con calma, allora neanche lui avrebbe avuto più motivo di inquietarsi e, se si fosse affrettato, avrebbe veramente potuto essere in stazione alle otto. Scivolò più volte sulla superficie liscia del cassettone, ma alla fine si dette un ultimo slancio e finalmente riuscì a stare su, diritto; ai dolori all'addome non ci badava più, per quanto bruciassero. Si lasciò andare contro la spalliera di una sedia vicina, aggrappandosi con le zampe. In tal modo aveva raggiunto il dominio di sé e stette in silenzio, perché ora poteva ascoltare il procuratore.

«Hanno capito una sola parola?» chiese il procuratore ai genitori. «Non è che ci sta prendendo per il naso?»

«Per l'amor di Dio!» gridò la madre già in lacrime. «Forse è gravemente malato, e noi non facciamo che tormentarlo. Grete! Grete!» chiamò.

«Mamma!» rispose la sorella dall'altra parte: riuscivano a capirsi attraverso la stanza di Gregor.